

2.

**ANNUNZIARE CON FRANCHEZZA IL VANGELO DELLA FAMIGLIA:
ACCOMPAGNARE COME IL CRISTO SULLA STRADA DI EMMAUS**

L'icona del Cristo sulla strada verso Emmaus (Lc 24,13-35) credo costituisca un punto di riferimento prezioso per tutta la pastorale familiare, in un momento in cui sono molteplici i fattori culturali che spingono le famiglie a cercare altri cammini, come i due discepoli che, delusi, si allontanano da Gerusalemme:

- ✓ «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15);
- ✓ li ascolta, stimolandoli ad aprirsi (v. 17-24);
- ✓ apre con franchezza a una lettura diversa degli avvenimenti (v. 25-27), facendo loro ardere il cuore (v. 32);
- ✓ condivide il pane con loro, facendosi riconoscere (v. 30);
- ✓ fa loro riprogettare il cammino (v. 33-35).

La franchezza dell'annuncio del *Vangelo della famiglia*, deve permettere di incontrare la Parola di Dio non «come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (AL, 22). Per questo è importante «riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica» (AL, 36).

Occorrerà far sperimentare innanzitutto la grazia, la possibilità nuova di amore che lo Spirito dona: «si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che “riempie il cuore e la vita intera”, perché in Cristo siamo “liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento”». Per questo «le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo “la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche”» (AL, 200; cf EG, 1; RS, 30-31).

Il riferimento alle prospettive di *Evangelii gaudium* appare subito chiaro: «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (n. 24). Si tratta di «rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (n. 169).

Evangelizzare è sempre un comunicare salvifico. La correttezza dei contenuti è certamente un elemento imprescindibile, va però attuata in modo che la coscienza possa “riconoscere” la verità: «la verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore»; perciò «l’uomo coglie e riconosce

gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio» (*DH*, 1 e 3).

Per questo la comunicazione della verità, come sottolineava S. Alfonso nella *Pratica del Confessore*, va fatta da medico: non basta annunciare il vero, ma occorre che il comunicarlo corrisponda alle possibilità effettive della persona, segnata sempre da fragilità.

La chenessi misericordiosa del Redentore si pone come criterio-guida di ogni evangelizzazione: occorre incarnare la verità nella concretezza della storia delle persone perché sia “riconosciuta” dalla coscienza e si ponga come imperativo di vita.

Per questo l’annuncio comincia sempre dall’ascolto. Nella riflessione sinodale, facendo propria l’istanza più generale della GS, è stata evidenziata la necessità di partire sempre dall’ascolto delle famiglie nella loro concretezza. *AL* l’assume, sottolineando con *FC* che così «la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell’inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia» (*AL*, 31).

Questo non significa relativismo, ma come fa il Cristo in casa di Simone nei riguardi della peccatrice (cf *Lc* 7,36-50), saper cogliere il positivo che c’è anche nelle situazioni di fragilità, per guarire e sostenere nel cammino verso la pienezza: «la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio» (*AL*, 292). Perciò «ai Pastori compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche “il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà”, per “entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza” (*RS*, 41). Nel discernimento pastorale conviene “identificare elementi che possono favorire l’evangelizzazione e la crescita umana e spirituale” (*RFS*, 71)» (*AL*, 293).

Accompagnare significa riconoscere la gradualità del cammino verso il vero e il bene. *AL* invita a un approfondimento ulteriore delle indicazioni di *FC* 34, sottolineando che «non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell’esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (n. 295).

“Vorrei, ma non posso o non ne sono capace” può essere certamente il tentativo di giustificare il disimpegno o il compromesso, ma può essere anche la constatazione sofferta che occorre ancora un cammino per superare difficoltà e creare le condizioni, oppure che la realtà è tale da limitare o azzerare la possibilità di agire diversamente.

Soprattutto nel capitolo VI vengono richiamate le prospettive fondamentali per l’accompagnamento delle famiglie, sottolineando che va attuato in tutte le fasi della vita familiare: «nell’unirsi, gli sposi diventano protagonisti, padroni della propria storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme. Lo sguardo si rivolge al futuro che bisogna costruire giorno per giorno con la grazia di Dio, e proprio per questo non si pretende dal coniuge che sia perfetto. Bisogna mettere da parte le illusioni e accettarlo così com’è: incompiuto, chiamato a crescere, in cammino» (*AL*, 218).